

COMUNITÀ MARIA AUSILIATRICE
Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino



Torino, 1° settembre 1993



Carissimi Confratelli,

in modo repentino, nel mattino del 6 marzo 1992, alle ore 8.05, a causa di un infarto moriva il carissimo

Don Giuseppe Seita di anni 78

È stato per noi un lutto del tutto inaspettato che ha richiamato ancora una volta la fugacità della vita e l'attualità delle parole del Vangelo che dice: «Vegliate perché non sapete né il giorno né l'ora». Quel «estote parati» che don Giuseppe tante volte aveva ripetuto ai suoi penitenti ora sigillava l'ultima ora della sua vita terrena.

Don Giuseppe era nato il 18 gennaio 1914 in Barbania Canavese da Angelo e Tresso Domenica da una famiglia contraddistinta da profonde radici cristiane e saldamente legata alle tradizioni locali. Oltre a lui, allietavano la famiglia Seita il fratello maggiore Domenico e la sorella minore Domenica a cui rimase profondamente affezionato fino agli ultimi giorni della sua esistenza.

Dalla sua famiglia e dalla sua gente acquisì quelle solide virtù umane di tenacia,

di laboriosità, di cortesia e quello spirito di adattamento che reggeranno i momenti faticosi e difficili della sua vita.

Don Seita, grazie alle cure pastorali del suo parroco, il teologo Visconti, un grande pastore d'anime affezionatissimo a Don Bosco e alla sua opera, scoprì, poco per volta, i segni della vocazione alla vita religiosa e sacerdotale.

Prestando il servizio militare in fanteria, a Torino, iniziò a frequentare la chiesa di Maria Ausiliatrice dove ebbe la fortuna di incontrare nella persona di don Amadei un profondo conoscitore di Don Bosco e dei giovani.

Terminato il servizio di leva, il giovane Giuseppe Seita fu accolto nella casa di Lanzo come aspirante per approfondire la sua vocazione. È di questo periodo la composizione di un prezioso manoscritto, dedicato alla madre, composto da dodici capitoletti, in cui ricorda e tratteggia la figura del padre scomparso. Da questo scritto si intuisce il dolore che provò per la scomparsa del babbo; tale lutto gli permise di comprendere assai meglio il lavoro dei figli di Don Bosco in favore dei giovani orfani o in situazioni famigliari difficili. A tale lavoro intese dedicarsi anche lui, inoltrando la domanda per essere ammesso tra i salesiani.

L'inserimento nella casa salesiana di Lanzo Torinese non fu certo facile, se si considerano l'età e gli studi ancora da compiere. Ecco la testimonianza di un salesiano: «Era già ventiquattrenne ma non aveva ancora compiuto gli studi ginnasiali; si adattò quindi, con grande umiltà e decisa volontà, a frequentare regolarmente gli studi come allievo, lui alto e maturo di anni, in mezzo ai ragazzetti del ginnasio. La sua tenacia, la visione luminosa della meta, la volontà costante, destarono l'ammirazione dei compagni e dei superiori. Superò brillantemente le molteplici difficoltà e conseguì con lode la licen-

za ginnasiale che gli aprì le porte del noviziato».

Il 16 agosto 1941 a Monte Oliveto, Pinerolo, emise la prima professione. Il sogno si era realizzato, la prima mèta era raggiunta.

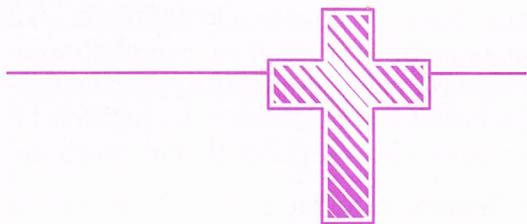
Si donò al Signore per essere un segno dell'amore di Dio per gli uomini e per spendere tutte le sue energie a fin di bene.

Gli anni della formazione si susseguirono regolarmente: filosofia a Foglizzo, tirocinio a S. Benigno, teologia a Bagnolo Piemonte e il quarto anno, stando all'Oratorio Torino-Monterosa, frequentò l'Istituto Teologico Internazionale della Crocetta, come esterno.

Il 2 luglio 1950 venne ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice presente «la cara mamma». La gioia di don Pino Seita fu grande. Dal suo volto raggianti di gioia si leggeva con chiarezza la soddisfazione di chi, pur con fatica, era arrivato alla mèta desiderata.

Sull'immagine della prima Messa aveva scritto queste parole di programma: «...dona a me la tua ardente passione per le anime».

Le tappe della sua attività sono segnate dalle comunità di S. Benigno, Fossano, Torino-San Paolo, Saluzzo, Cuorgnè. Le mansioni che gli vengono affidate sono molteplici, assistente, insegnante, catechista, incaricato dell'oratorio festivo, cappellano presso le suore. Ovunque don Seita si è fatto apprezzare per la sua bontà, disponibilità e generosità. I giovani trovano in lui l'educatore paziente, comprensivo, ma anche esigente e preciso. Aveva il dono di saper comunicare, di entrare in sintonia con i problemi degli altri, condividendone gioie e preoccupazioni. Sapeva farsi piccolo con i piccoli, semplice con i poveri e solenne, data anche la sua statura, con gli adulti e le persone di prestigio, sempre però con il cuore in mano. Queste qualità si svilupparono sempre di



*croce è l'altare dove Gesù si offre,
croce è l'incrocio tra bontà infinita di Dio
e la perfidia del peccato...».*

La sofferenza causata da un cuore stanco e il dolore per il distacco dal suo ministero caratterizzarono gli ultimi mesi della sua esistenza ma non gli impedirono di pregare continuamente per le necessità di tutti. L'ultima preghiera la offrì nell'Eucaristia celebrata pochi minuti prima della sua morte. Chiudeva così da sacerdote la vita che aveva vissuto nella tensione continua di conformarsi sempre meglio al Signore Gesù.

I funerali si sono svolti nella Basilica di Maria Ausiliatrice. La solenne concelebrazione fu presieduta dal Signor Ispettore don Luigi Basset, con la presenza di Mons. Francesco Peradotto (pro Vicario della diocesi), di tanti sacerdoti religiosi e diocesani (molti dei quali suoi penitenti) e di una numerosa folla di fedeli quale testimonianza di stima e di apprezzamento verso questo nostro confratello.

Dopo le esequie il feretro è stato trasportato al paese natio, Barbania Canavese, ove fu concelebrazione un'altra S. Messa presieduta dal Vicario episcopale don Domenico Cavallo; la Chiesa parrocchiale era gremita di compaesani, parenti ed amici del defunto.

La salma ora riposa nella tomba di famiglia. Noi lo sentiamo però vicino e il suo nome è sovente presente nelle nostre conversazioni.

Vi chiediamo la carità della preghiera per il nostro benemerito confratello e per questa comunità che opera accanto alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

**Il Direttore e la Comunità
«Maria Ausiliatrice» di Valdocco**

ta, salvi il nostro sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe;

— che le anime siano l'unica nostra passione;

— che la carità sia l'anima del nostro ministero,

— che il nostro sacerdozio sia una genuina e manifesta incarnazione di Cristo Salvatore nell'ambiente concreto in cui lavoriamo.

Ottenici infine di essere uomini di Dio, ma anche del nostro tempo e del nostro ambiente.

Te lo chiediamo fiduciosi con Maria Ausiliatrice,

“Mater Ecclesiae” et “Mater Sacerdotum”. Amen».

Col volgere degli anni, arrivarono i primi inconvenienti di salute; il Signore lo preparava lentamente alla vita eterna attraverso una nuova sintesi tra fede e sofferenza in un profondo spirito di unione e di offerta a Dio. La croce cominciava a delinearsi più chiara e si faceva sentire anche nel suo corpo. A testimonianza di questa prova, leggiamo da un suo appunto le seguenti espressioni:

«Croce è la cattedra di Gesù da dove insegna;

menti che capitavano in essa. Era «ghiotto di novità» specialmente nel periodo delle ubbidienze. Si teneva informatissimo su tutti i movimenti del personale e godeva immensamente quando veniva fatto oggetto di qualche confidenza. Leggeva con avidità i documenti del magistero della Congregazione per essere sempre al corrente di quanto veniva programmato e si informava sulle linee operative che i superiori, alla luce del Vaticano II, progettavano. Era sua viva aspirazione mantenersi ben ancorato alla solida tradizione come pure vivere ed attuare il pensiero di Don Bosco oggi.

Un uguale interesse don Seita lo nutriveva per gli avvenimenti ecclesiali. Si sentiva molto legato alla diocesi di Torino e ne viveva con passione ed entusiasmo i momenti sereni e positivi, come pure soffriva profondamente quando qualche episodio offuscava il buon nome o indeboliva l'azione pastorale. La gioia traspariva dal suo volto nelle giornate di ordinazioni sacerdotali o diaconali specie quando aveva potuto accompagnare qualche candidato con la sua direzione spirituale.

Buon salesiano, inserito nella comunità ecclesiale, ma sempre canavesano. Don Pino Seita è rimasto radicalmente ed affettivamente legato al suo paese natò, alla sua gente, ai suoi famigliari. Quante attenzioni verso il fratello maggiore, la sorella, il nipote: li amava teneramente e sapeva farsi amare. Ogni ritorno in famiglia era una festa.

Frutto del suo legame alla terra natale è il volume di 857 pagine su «Barbania, storia, notizie, documenti» scritto con l'intento, sono sue parole, «di riscoprire la grandezza dei suoi abitanti... rendere omaggio di riconoscenza alla loro memoria ed impedire che il loro nome ed il loro operato si perdesse nella notte del tempo».

La «Voce del Popolo», in data 12 luglio 1981 nella rubrica «Curiosando in vetri-

na», presenta il testo e lo definisce: «Un monumento storico, il più completo volume su Barbania, destinato a rimanere (forse) insuperato nel tempo». Il giudizio è lusinghiero ed è certamente ben meritato.

Sempre, ovunque e con tutti, don Seita ha voluto essere sacerdote salesiano: sempre pronto e disponibile per illuminare con parole di fede e incoraggiare col fascino della sua ricca umanità. È stato un sacerdote buono che ebbe il culto delle amicizie schiette e sante; la sua bontà prendeva la forma di una simpatica paternità. Vero figlio di Don Bosco e profondamente cosciente della grandezza del sacerdote ha scritto, pochi anni prima della conclusione della sua vita, questa preghiera che risuona come il suo testamento spirituale:

«O Padre e maestro della gioventù, san Giovanni Bosco con il tuo luminoso esempio e con la tua valida intercessione ottienici dal buon Dio:

— *di essere sacerdoti santi, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti e facilmente accostabili;*

— *di essere uomini di preghiera;*

— *di essere generosi, di non misurare né il nostro tempo, né le nostre forze, di dare senza calcolo, con semplicità, disinvoltura... sorridendo;*

— *di essere nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il nostro prestigio personale;*

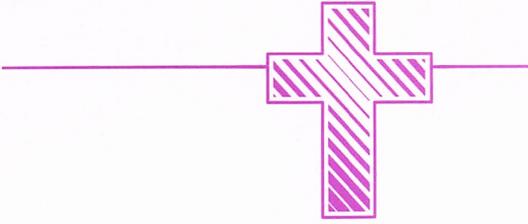
— *di non avere altra ambizione se non quella di servire né altra pretesa se non di essere utili.*

Ottienici inoltre:

— *che la nostra Messa sia il sole della nostra giornata: sole che si fa luce, calore, forza, sostegno e conforto della nostra vita di apostoli;*

— *che il Breviario pregato sia il miglior termometro del nostro fervore sacerdotale;*

che la Confessione regolare ed accura-



più col passare degli anni specialmente nel ministero che più gli fu congeniale: quello delle confessioni.

Per più di trent'anni si è fatto ministro della misericordia di Dio. Nelle comunità di Torino-S. Paolo, S. Giovanni e Maria Ausiliatrice don Seita ha trovato l'ambiente propizio per esercitare il suo ministero. Egli ha saputo impersonare il Cristo nella bontà e nella cordialità dell'accoglienza. Il dialogo tra penitente e confessore era introdotto da un cordiale e schietto: «Come va? La vedo bene! Che piacere rivederla». Il penitente si trovava subito a suo agio e percepiva il clima adatto per esporre le proprie debolezze, le ansie, le preoccupazioni a chi con cuore paterno ascoltava, capiva, sapeva incoraggiare, indirizzare e confortare.

È proprio nel ministero della penitenza che don Giuseppe si è immedesimato di più nei problemi delle persone, tanto da intenerirsi per loro, dal sentirsi felice di poterli liberare dal peccato, ricondurli al Padre, riaprire loro le sorgenti della grazia e rinnovare in loro la speranza. Il rapporto tra padre spirituale e figli diventava sempre più fiducioso, sereno e profondo. Aveva praticamente fatte sue, trascrivendole su un foglio a parte, le parole di

san Francesco di Sales nel «Teotimo»: «Bisogna che le nostre parole siano infiammate, non da grida e gesti smisurati, ma dall'affetto interiore; devono uscire dal cuore più che dalla bocca. Si ha un bel dire, ma al cuore parla il cuore, mentre la lingua parla soltanto alle orecchie».

Da questa fiducia sgorgava spontanea la direzione spirituale di cui il nostro confratello era diventato un esperto. A testimonianza di ciò riportiamo alcune espressioni tratte dalla sua corrispondenza con i penitenti. «Quando vengo via da lei provo nell'animo una profonda serenità e una grande gioia. Le sue paterne parole incoraggiano, rassicurano, aiutano a riprendere in pace il cammino». «La sua bontà, la sua benevolenza paterna verso di me, mi sono state sempre di grande conforto e incoraggiamento». «La annovero tra i miei primi benefattori». Quante anime erano bramosi di averlo come guida nella loro crescita spirituale, in particolare sacerdoti e religiosi, egli stesso era consapevole della bontà del suo lavoro e facendo ancora sue le parole di san Francesco di Sales diceva: «Nel regime delle anime ci vuole: una tazza di scienza, un barile di prudenza ed un oceano di pazienza. Le anime sono come le api; se non si trattano con riguardo, pungono». È proprio nell'esercizio di questo prezioso servizio che ha aiutato tanti giovani a maturare la loro vocazione alla vita sacerdotale o di speciale consacrazione. Da uomo di preghiera, li ricordava nella S. Messa, nelle pratiche di pietà comunitarie e nei numerosi rosari con cui quotidianamente esprimeva la sua filiale devozione alla Madonna.

L'attenzione di don Giuseppe non si esauriva nel vasto campo delle confessioni. Gli interessi suoi spaziavano in tante altre direzioni. Amava profondamente la Congregazione, Don Bosco e la sua Ispettorìa: un tipico modo per esprimerlo era quello di interessarsi di tutti gli avveni-

Dati per il necrologio:

Sac. Giuseppe Seita, nato a Barbania Canavese (TO), il 18 gennaio 1914, morto a Torino Casa Madre il 6 marzo 1992, a 78 anni di età, 50 di professione, 40 di sacerdozio.